

Chi sono

**Mary Robinson e Irene Khan
prime donne per i diritti umani**



MARY ROBINSON
ex Presidente dell'Irlanda
65 ANNI

Presidente della Repubblica Irlandese dal 3 dicembre 1990 al 11 novembre 1997, Dal 1997 al 2002 è stata Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani



IRENE KHAN
Segretaria generale di Amnesty International
53 anni

Originaria del Bangladesh, è il settimo Segretario Generale di Amnesty International, la prima donna. Ha lavorato nell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr)

cordo ambizioso, equo e vincolante. «La musica di fondo a Copenaghen dice a l'Unità Riccardo Noury direttore dell'ufficio comunicazione della sezione italiana di Amnesty International - sembra ancora quella di piccoli gesti e soprattutto su base volontaria, invece occorrerebbero due cose: la prima è ascoltare anche le voci di quelli che subiscono o rischiano di subire conseguenze gravi a causa dell'irresponsabile comportamento dei grandi inquinatori. La seconda cosa da dire - aggiunge Noury - è che se queste voci venissero ascoltate chiederebbero impegni seri e vincolanti così che i principali responsabili dei cambiamenti climatici si assumano anche le principali responsabilità per una concreta, vincolante e verificabile inversione di rotta». Riaffermando con forza che tra i diritti primari da rivendicare, conclude Mary Robinson, c'è «la giustizia climatica per tutti». ❖

Una «bozza segreta» infiamma Copenaghen Manifestano gli africani

Finite le dichiarazioni di principio e i video strappalacrime. A Copenaghen si sono messi da parte i guantoni della retorica ed è iniziato il vero negoziato a mani nude. Paesi ricchi contro paesi in via di sviluppo.

MARCO MONGIELLO
COPENAGHEN
marcomongello@virgilio.it

Ieri pomeriggio la diffusione di una bozza di accordo danese, concordata in segreto con Stati Uniti, Gran Bretagna e Danimarca, ha mandato su tutte le furie le delegazioni dei Paesi in via di sviluppo riuniti nel G77. Tra gli stand del Bella Center gli africani hanno manifestato scandendo slogan contro i Paesi sviluppati.

Nelle tredici pagine del documento, messo in rete dal *Guardian*, si afferma che il picco delle emissioni per tutti deve arrivare «il prima possibile ma non oltre il 2020» e si ribadisce «l'obiettivo di una riduzione delle emissioni annuali globali al 2050 di almeno il 50% rispetto al 1990». I soldi sono citati solo per i finanziamenti immediati: «i Paesi sviluppati si impegnano a stanziare fondi pubblici per il 2010-2012 per una media di 10 miliardi di dollari all'anno» e per la gestione sarà incaricata una «entità».

I NEGOZIATI SEGRETI

A far infuriare i Paesi del G77 è stato innanzitutto il metodo dei negoziati segreti, che rafforza il sospetto che quando entreranno in scena i grandi la settimana prossima, Stati Uniti, Ue e Cina, gli altri si troveranno di fronte un testo già scritto. Non piace poi l'abbandono del principio del Protocollo di Kyoto, che riserva gli obblighi solo ai Paesi sviluppati, l'imposizione di un picco delle emissioni al 2020, che l'India aveva già definito «inaccettabile», e l'estromissione delle Nazioni Unite dalla gestione dei soldi, con il rischio che «l'entità» sia la Banca Mondiale. Critico anche il Wwf, secondo cui «le tattiche negoziali dietro le quinte della Presidenza danese si stanno concentrando a compiacere i Paesi ricchi».

Nel mirino del G77 c'è anche la modestia delle riduzioni delle emissioni annunciate dai più ricchi. Da Pechino il portavoce del ministero degli Esteri Jiang Yu ha chiesto alle Nazioni industrializzate «di dimostrare

la loro sincerità e la loro volontà politica» con «impegni concreti».

Per il premier britannico Gordon Brown: «I nostri Paesi devono essere tanto ambiziosi quanto mostrano di esserlo», ha detto parlando al *Guardian*, «io voglio creare una situazione in cui l'Unione europea si convinca a puntare al 30% di riduzione delle emissioni entro il 2020. Al momento i documenti concordati a Bruxelles dicono il 20%, con il passaggio al 30% solo in caso di accordo internazionale e non prima. Contro il passo avanti chiesto da Brown, ricorda il quotidiano britannico, si sono schierate «Italia e Austria, che si sono dette contrarie a tagli maggiori», oltre ai Paesi dell'Est.

La questione tornerà sul tavolo del Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles, insieme alla decisione sulla cifra di finanziamento pubblico che l'Europa dovrà stanziare per i Paesi in via di sviluppo. In ogni caso, ha ricordato il presidente della Commissione Ue Barroso, dalla capitale danese non uscirà un «trattato vincolante». Lì, afferma la bozza di conclusioni del prossimo Consiglio Ue, «l'accordo deve condurre alla messa a punto di uno strumento legalmente vincolante, preferibilmente entro sei mesi dopo la Conferenza di Copenaghen, per il periodo che inizia il primo gennaio 2013». ❖

STATI UNITI

Obama incontra Al Gore e gli ambientalisti

Il presidente Barack Obama ha incontrato alla Casa Bianca l'ex-vicepresidente Al Gore, nella sua veste di paladino della causa ambientalista, per discutere il modo migliore per salvare il pianeta dalla minaccia del surriscaldamento. Obama, che sarà a Copenaghen il 18 dicembre, incontrerà oggi esponenti ambientalisti e del mondo degli affari per ascoltare una ampia gamma di idee. L'impegno di Obama a ridurre le emissioni Usa di gas inquinanti del 17% entro il 2020 (prendendo come base i dati del 2005) ha suscitato una valanga di critiche al Congresso; mentre la misura è stata approvata dalla Camera, infatti, il Senato discuterà il problema solo tra alcuni mesi.

PIÙ CALDO DI IERI, MENO DI DOMANI

IL METEO MONDIALE

Daniele Pernigotti
CLIMATOLOGO

dati sulla temperatura del 2009 del Wmo, l'organizzazione meteorologica mondiale, hanno silurato la polemica sul furto e la diffusione delle mail personali di alcuni climatologi dell'East Anglia. Al cosiddetto «Climate Gate» sembra credere ormai solo l'Arabia Saudita, che non ha mai fatto mistero di temere la riduzione di Pil dovuta alle minori vendite di petrolio di un'economia a basso contenuto di carbonio.

Michel Jarraud, Segretario Generale del Wmo, evita ogni polemica ma precisa come le tre principali serie di dati internazionali, pur gestite in modo indipendente mostrano il medesimo risultato: non vi è dubbio che il pianeta sta attraversando un percorso di riscaldamento.

Lo confermano i dati del 2009 che, anche se evidentemente basati per gli ultimi mesi su una proiezione, portano ad una stima di circa +0,44 C rispetto alla media del trentennio 1961-1990 e lo posizionano al 5° posto tra gli anni più caldi dal 1850.

Jarraud puntualizza però che un singolo dato annuale non può essere considerato significativo, quasi a ricordare che come una rondine non fa primavera, così un anno più caldo o freddo non indica una variazione sul clima. Si registreranno ancora singole estati e inverni più freddi, ma questi episodi saranno meno frequenti. Così come è normale che si verifichi una variabilità geografica. Non stupisce pertanto che Canada e Usa abbiano registrato temperature più basse della media, mentre i dati relativi all'Italia, presentati ieri da Isac-Cnr, registrino una temperatura di 1.15 C maggiore di quella del trentennio 1961-1990.

Il dato realmente significativo che supporta la certezza di Jarraud rispetto alla fase di riscaldamento giunge invece dal confronto dei dati medi su base decennale. Emerge così come l'ultimo decennio sia stato il più caldo di sempre, superando il precedente che a sua volta aveva superato quello del 1980-89, in un trend di continua crescita. ❖